L'UNIVERSALITÀ DELLA CHIESA NEGLI INSEGNAMENTI DEL BEATO JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Fernando OCÁRIZ

Sommario: *I. Introduzione - II. Universalità della vocazione e missione nella Chiesa - III. Universalità della Chiesa e funzione ecclesiale dei laici - IV. L'universalità della Chiesa come unità nella diversità - V. L'universalità della Chiesa e l'Opus Dei - VI. Conclusione*

I. Introduzione

Negli scritti e nella predicazione del beato Josemaría, sono molto frequenti i riferimenti alla Chiesa più o meno estesi e con accenti diversi; e di solito, tendono ad alimentare la vita spirituale degli ascoltatori o dei lettori, più che ad avere fini accademici. Alla meditazione sulla Chiesa, inoltre, sono dedicate due sue omelie, che costituiscono un'esposizione e un'appassionata difesa dei principali aspetti della dottrina ecclesiologica cattolica, contro gli errori che si stavano diffondendo nella prima decade dopo il Vaticano II, nonostante l'insegnamento chiaro e profondo di questo Concilio, in modo particolare della Costituzione *Lumen gentium*[1].

[1] Sono le omelie *Il fine soprannaturale della Chiesa* (28-V-1972) e *Lealtà verso la Chiesa* (4-VI-1972), pubblicate nel 1973 e raccolte poi nel libro *La Chiesa Nostra Madre*,

Annales theologici 16 (2002) 37-54

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Il beato Josemaría, predicando e scrivendo sulla Chiesa, non si pone mai su un piano astratto, ma sulla realtà viva del *mistero* di salvezza, con una venerazione ed un amore inseparabili — manifestazione necessaria — dal suo vibrante amore per Gesù Cristo. Perché in effetti, «La Chiesa è questo: Cristo presente in mezzo a noi, Dio che viene incontro all'umanità per salvarla, chiamandoci con la sua rivelazione, santificandoci con la sua grazia, sostenendoci con il suo costante aiuto nelle piccole e grandi battaglie della vita quotidiana»[2]. Un amore per la Chiesa pieno d'ammirazione di fronte alla sua inesauribile santità originaria, senza ignorare il peccato presente nei suoi membri: «*Gens sancta*, popolo santo, composto da creature con le loro miserie: quest'apparente contraddizione segna un aspetto del mistero della Chiesa. La Chiesa, che è divina, è anche umana, perché è formata di uomini, e gli uomini hanno i loro difetti: *omnes homines terra et cinis* [*Eccl. XVII*, 31], tutti noi siamo impastati di terra e cenere»[3]. Un amore, che è gioioso: «Santa, Santa, Santa! Così osiamo inneggiare alla Chiesa, evocando l'inno in onore della Beatissima Trinità. Tu sei Santa, Chiesa, Madre mia, perché ti ha fondato il Figlio di Dio, che è Santo; sei Santa, perché così ha voluto il Padre, fonte di ogni santità; sei Santa, perché ti assiste lo Spirito Santo, che abita nell'anima dei fedeli, per riunire i figli del Padre, che abiteranno nella Chiesa del Cielo, la Gerusalemme eterna»[4].

Se catalogassimo i principali temi dell'ecclesiologia in uno schema sistematico, non sarebbe difficile svilupparlo in gran parte con testi del beato Josemaría. Ne risulterebbe un'esposizione ampia ed intrisa di spiritualità. Ritengo, però, che in questo modo difficilmente potremmo cogliere e sottolineare adeguatamente gli aspetti più caratteristici della visione che della Chiesa ebbe e trasmise il

Milano, 1993 pp. 31-68. Quando nelle note non è citato l'Autore dell'opera, si tratta del beato Josemaría.

[2] *È Gesù che passa*, 131

[3] *Lealtà verso la Chiesa*, cit., p. 23. Sull'amore per la Chiesa, nella vita e negli insegnamenti del beato Josemaría, cfr. J. ECHEVARRÍA, *Memoria del beato Josemaría Escrivá*, Madrid 2000, pp. 340-347. Vedi anche C. BURKE, *Una dimensión de su vida: el amor a la Iglesía y al Papa*, in AA.VV., *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei*, Pamplona 1982, pp. 339-350.

[4] *Lealtà verso la Chiesa*, cit., p. 25.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

beato Josemaría. Seguirò, perciò, uno schema meno sistematico, che non pretende di essere esaustivo, ma che mi sembra più adatto a cogliere alcuni di questi aspetti; quelli che più direttamente si riferiscono all'universalità della Chiesa e che consentono di porre in evidenza altri importanti aspetti ecclesiologici degli insegnamenti del Fondatore dell'Opus Dei.

Per il beato Josemaría, la Chiesa è innanzitutto la *Chiesa universale*: una, santa, cattolica e apostolica, governata dai Vescovi sotto l'autorità suprema del Romano Pontefice e perciò *romana*: «Io gusto il sapore di questa parola: romana. Mi sento romano, perché romano vuol dire universale, cattolico; perché così mi sento spinto ad amare teneramente il Papa, *il dolce Cristo in terra*, come piaceva ripetere a santa Caterina da Siena, che considero come un'amica carissima»[5]. In queste affermazioni — e in altre molto simili — traspare chiaramente la corretta ecclesiologia, che riconosce la priorità temporale ed ontologica della Chiesa universale su ciascuna Chiesa particolare[6], evitando però ogni universalismo unilaterale. Il beato Josemaría ebbe sempre molto viva la consapevolezza che la Chiesa universale si fa presente ed agisce — *inest et operatur*[7] — nelle Chiese particolari. Di qui, insieme alla piena ed incondizionata adesione al Successore di Pietro, la sua unione con i Vescovi diocesani, sempre affermata e vissuta come essenziale per l'unità della Chiesa; «una unità che solo dà il Papa, a tutta la Chiesa; e il Vescovo, in comunione con la Santa Sede, alla diocesi»[8].

II. Universalità della vocazione e missione nella Chiesa

Come aspetto integrante della universalità-cattolicità, il beato Josemaría colse in maniera molto profonda l'*essere Chiesa* di *tutti* i fedeli, con la corrispondente intuizione della vocazione universale

[5] *Ibidem*, p. 28

[6] Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communionis notio*, 9.

[7] CONCILIO VATICANO II, Decr. *Christus Dominus*, 11.

[8] *Lettera 9-I-1932*, 21.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

alla santità e all'apostolato[9]. Da più di settanta anni fa, predicò non solo che *tutte* le persone ed ogni singola persona sono destinatarie di questa vocazione, ma anche che *tutte* le circostanze della vita possono essere luogo e mezzo di santificazione.

Per esempio, in un testo del 1930 si legge: «Siamo venuti a dire, con l'umiltà di chi si sa peccatore e poca cosa — *homo peccator sum* (*Lc* 5,8), diciamo con Pietro —, ma con la fede di chi si lascia guidare dalla mano di Dio, che la santità non è cosa per privilegiati: che il Signore ci chiama tutti, che da tutti attende Amore: da tutti, dovunque si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o il loro lavoro. Perché questa vita comune, ordinaria, senza fulgore, può essere mezzo di santità: non è necessario abbandonare il proprio stato nel mondo, per cercare Dio, se il Signore non dà ad un'anima la vocazione religiosa, perché tutti i cammini della terra possono essere occasione d'incontro con Cristo»[10].

Questa dottrina non era comune in quell'epoca e neppure lo fu per molti anni. Il fatto che tutti sono chiamati alla santità si può trovare affermato più o meno esplicitamente nella predicazione e negli scritti di molti santi e maestri di spiritualità di qualsiasi epoca[11]. Ma questa santità era considerata come una possibilità piuttosto remota per la maggioranza dei cristiani; solo alcuni potevano *di fatto* intraprendere il cammino verso di essa.

Ancor meno diffusa era l'idea che tutte le situazioni e le circostanze della vita ordinaria possono e devono essere luogo e mezzo di comunione con Dio. Scrive il fondatore dell'Opus Dei: «Com'era chiara, per coloro che sapevano leggere il Vangelo, questa chiamata universale alla santità nella vita ordinaria, nella professione, senza abbandonare il proprio ambiente! Tuttavia, per secoli, la maggioranza dei cristiani non la capirono: non si potette avere il fenomeno ascetico di molti che cercassero la santità, senza abbandonare il pro-

[9] Su questo tema, seguirò in parte l'esposizione più ampia contenuta in F. OCÁRIZ, *Naturaleza, gracia y gloria*, Pamplona 2000 (2ª de., 2001), pp. 223-239.

[10] *Lettera 24-III-1930*, 2. Cfr. *È Gesù che passa*, 20.

[11] Una sintesi parziale, ma significativa, si può vedere in J. DAUJAT, *La vita soprannaturale*, Roma 1958, pp. 561-573.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

prio posto, santificando la professione e santificandosi con la professione. E molto presto, non vivendola, la dottrina fu dimenticata»[12]. Oggi, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II[13], questa dottrina si è diffusa ampiamente ed è esplicitamente enunciata nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*[14], anche se è ancora necessario impegnarsi perché diventi dottrina vissuta[15].

La vocazione cristiana alla santità è, allo stesso tempo, chiamata universale all'apostolato[16]; che perciò non è compito di pochi (sacerdoti, missionari, ecc.) ma di tutti i cristiani, perché «ai milioni di cristiani, uomini e donne, che riempiono la terra, spetta il compito di condurre a Cristo tutte le attività umane, annunciando con la propria vita che Dio ama tutti e tutti vuole salvare»[17].

La coscienza della chiamata universale alla santità aiuta a considerare con più profondità la Chiesa come convocazione (*ekklesia*) dei santi[18]. Allo stesso tempo, la dimensione apostolica di questa vocazione porta a cogliere un aspetto specifico ed importante della sacramentalità della Chiesa: che è santificatrice non solo attraverso le sue azioni propriamente sacre, ma che può e deve esserlo anche attraverso la vita di tutti i fedeli.

La chiamata divina alla santità implica anche la missione di liberare la creazione dal disordine e di riconciliare tutte le cose a Dio; ossia, di santificare il mondo. Potremmo definirla la *dimensione cosmica* della vocazione cristiana e, quindi, della missione della Chiesa: «Tutte le cose della terra — scrive il beato Josemaría — anche le creature materiali, anche le attività terrene e temporali degli uomini, devono essere innalzate a Dio — adesso, dopo il peccato, redente, riconciliate — ciascuna secondo la propria natura, secondo il fine

[12] *Lettera 9-I-1932*, 91. Riguardo a questa 'dimenticanza della dottrina', cfr. J.L. ILLANES, *Dos de octubre de 1928: alcance y significado de una fecha*, in AA.VV., *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei*, cit., in particolare pp. 96-101.

[13] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Lumen gentium*, 11, 39-41.

[14] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 825.

[15] Cfr. J. RATZINGER, *Omelia*, 19 maggio 1992, in AA.VV., *17 Maggio 1992. La beatificazione di Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei,* Milano 1992, p. 113.

[16] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 2

[17] *Colloqui con Mons. Escrivà de Balaguer*, 112.

[18] Cfr. *At* 9, 13.32; 26,10; *Rm* 12,13; 2 *Cor* 13,12; *Ap* 5,8; ecc.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

immediato che Dio ha dato loro, ma sapendone vedere anche il destino soprannaturale ultimo in Gesù Cristo: *perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli* (*Col* 1,19-20). Dobbiamo porre Cristo nel vertice di ogni attività umana»[19].

Con gli inevitabili nostri limiti dinanzi al mistero soprannaturale, si ha così una visione ecclesiologica più completa: la Chiesa è lo stesso mondo riconciliato con Dio in Cristo, come spiega Sant'Agostino: «*mundus reconciliatus, Ecclesia*»[20].

Affermare il carattere santificabile e santificatore delle realtà terrene e, in modo particolare, del lavoro professionale, ha senso solo in un contesto teologale che, privo di qualsiasi naturalismo, riconosca teoricamente e praticamente il primato della grazia[21]. La forza che santifica il mondo è data da Gesù Cristo nello Spirito Santo, in maniera eccelsa nella Sacra Eucarestia, sacramento e sacrificio con cui si edifica la Chiesa — «*quo in hoc tempore consociatur Ecclesia*»[22] —, poiché in essa il Signore, dandoci il suo Corpo, ci trasforma nel suo stesso Corpo[23]. Il Sacrificio eucaristico — insegna il beato Josemaría — «è il dono che la Trinità fa di se stessa alla Chiesa. Si comprende allora come la Messa sia il centro e la radice della vita spirituale del cristiano, e come sia anche il fine di tutti i Sacramenti. La vita della grazia, generata in noi dal Battesimo, fortificata e accresciuta dalla Confermazione, si avvia nella Messa verso la sua pienezza»[24]. Da questa radice eucaristica, nella quale il mistero della

[19] *Lettera 19-III-1954*, 7. Sull'espressione "porre Cristo al vertice di tutte le attività umane", molto frequente nella predicazione e negli scritti del beato Josemaría, cfr. P. RODRIGUEZ, *Omnia traham ad meipsum. Il significato di Giovanni 12,32 nell'esperienza spirituale di Mons. Escrivá de Balaguer,* «Annales Theologici» 6 (1992), pp. 5-34.

[20] S. AGOSTINO, *Sermo* XCVI, 8 (PL 38, 588): il santo interpreta in questo senso il testo 2 *Cor* 5, 19: "*Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi*".

[21] Su questo tema, nell'insegnamento del beato Josemaría, cfr. J.L. ILLANES, *La santificazione del lavoro*, Milano, 1966.

[22] S. AGOSTINO, *Contra Faustum*, 12, 20 (PL 42,265).

[23] Sull'indole eucaristica della Chiesa come Corpo di Cristo, cfr. J. RATZINGER, *Il nuovo Popolo di Dio*, 4ª ed., Brescia 1992.

[24] *È Gesù che passa*, 87; cfr. anche 102.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Chiesa si realizza e si manifesta nella forma più essenziale, tutta la vita del cristiano è vita della Chiesa e, quindi, segno e strumento della salvezza, della santificazione, del mondo. Come scrive Giovanni Paolo II, la santità è «la dimensione che esprime meglio il mistero della Chiesa»[25].

III. Universalità della Chiesa e funzione ecclesiale dei laici

La missione di santificare il mondo è di tutta la Chiesa, quindi, di *tutti* i fedeli: di ciascuno secondo il modo corrispondente alla sua vocazione personale. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, spetta ai laici la santificazione del mondo da dentro le attività e le strutture temporali[26].

Il beato Josemaría è stato riconosciuto come uno dei principali precursori della dottrina conciliare sul laicato[27]. Una dottrina che supera quella, molto diffusa sin dall'antichità, che ritiene il laico non responsabile in prima persona della missione della Chiesa ma solo destinatario[28]. I laici non agiscono come *longa manus* di altri (che sarebbero la Chiesa), perché «sono loro stessi Chiesa»[29], e la loro missione *è* la missione della Chiesa. Bisogna precisare che i laici *partecipano* a questa missione non perché spetta ad essi solo *una parte* (in senso quantitativo), ma perché spetta *tutta* la missione, però in un *modo particolare* e, solo in questo senso, parziale. Ossia, la partecipazione esprime la natura *organica* della Chiesa, che si manifesta nel modo di compiere la sua missione: organicamente, con distinzione di funzioni essenziali interdipendenti[30]. Si comprende, allora, il senso con cui si può affermare che alla missione della Chiesa *par-*

[25] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap. *Novo millennio ineunte*, 7.

[26] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Lumen gentium*, 31, 33 e 36. Decr. *Apostolicam actuositatem*, 2 e 5; GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. *Christifideles laici,* 15.

[27] Tra le numerose testimonianze in questo senso, è rilevante per la sua massima autorità quella di GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 19-VIII-1979, «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» 2 (1979), p. 142.

[28] Di questa tesi riduttiva vi sono testimonianze evidenti già nel secolo IV: cfr. A. FAIVRE, *Les laics aux origines de l'Eglise,* Paris 1984, pp. 248-250.

[29] *È Gesù che passa*, 53.

[30] Cfr. A. DEL PORTILLO, *Fieles y laicos en la Iglesia,* Pamplona, 2 ed. 1981, pp. 33-34.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

tecipano sia i laici che i pastori. In entrambi i casi, la partecipazione significa parzialità o particolarità modale, non quantitativa.

Le realtà terrene — sociali, professionali, familiari, ecc. —, in una parola, il *mondo*, non è solo l'*ambito* dove i fedeli laici svolgono la missione della Chiesa, ma questo mondo è, anche, mezzo o *materia* del sacrificio spirituale proprio del sacerdozio reale o comune dei fedeli; materia che è santificata e trasformata in mezzo di santificazione personale e degli altri uomini. «Noi tutti, con il Battesimo, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza *per offrire vittime spirituali, ben accette a Dio, per mezzo di Gesù Cristo* (*1 Pt* II,5), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la missione dell'Uomo-Dio»[31]. Ancor più, «Ciascuno di noi dev'essere *ipse Christus*. Egli è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini (cfr. *1 Tm* II, *5*); e noi ci uniamo a Lui per offrire, con Lui, tutte le cose al Padre. La nostra vocazione di figli di Dio, in mezzo al mondo, esige da noi non solo la ricerca della santità personale, ma ci spinge anche a percorrere tutti i cammini della terra per trasformarli in varchi, aperti in mezzo agli ostacoli, che conducono le anime al Signore; ci spinge a prendere parte, come cittadini, a tutte le attività temporali, per essere lievito (cfr. *Mt* XIII, 33) che fa fermentare tutta la massa (cfr. *1 Cor* V, 6)»[32].

Anche se l'intervento dei laici alle funzioni proprie dei pastori — entro certi limiti — è possibile e, a volte, molto opportuno, dagli insegnamenti del beato Josemaría, come dal successivo magistero del Vaticano II, risulta evidente che partecipare alle funzioni dei ministri sacri non è *specifico* dei laici. Al contrario, «la partecipazione specifica che spetta ai laici nella missione globale della Chiesa è appunto quella di santificare *ab intra* — in modo immediato e diretto — le realtà secolari, l'ordine temporale, il mondo»[33]. Più concretamente, «il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla

[31] *È Gesù che passa*, 96; cfr. 106.

[32] *Ibidem*, 120; cfr. 183. Uno studio sulla partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, in quanto partecipazione ai *tria munera Christi* (missione sacerdotale, reale e profetica), si può vedere in F. Ocáriz, *Naturaleza, gracia y gloria*, cit. pp. 241-260.

[33] *Colloqui*, 9.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

santità e all'apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all'interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l'azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina»[34].

Naturalmente, dire che la specificità della funzione ecclesiale dei laici è diversa da quella dei pastori, non significa introdurre una separazione o una contrapposizione, ma «comporta una visione più profonda della Chiesa, vista come comunità formata da tutti i fedeli, per cui siamo tutti solidarmente responsabili di una stessa missione, che va compiuta da ciascuno d'accordo con le circostanze personali. I laici, grazie agli impulsi dello Spirito Santo, sono sempre più consapevoli di *essere Chiesa*, e di avere quindi una missione specifica, sublime e necessaria perché voluta da Dio. E sanno che questa missione deriva dalla loro stessa condizione di cristiani, e non necessariamente da un mandato della Gerarchia; anche se evidentemente dovranno compiere questa missione in unione con la Gerarchia ecclesiastica e d'accordo con gli insegnamenti del Magistero: perché senza unione con il Corpo episcopale e con il suo Capo, il Romano Pontefice, non ci può essere, per un cattolico, unione con Cristo»[35].

A questa profonda intuizione della funzione dei laici — di *tutti* i laici — è connesso un altro aspetto caratteristico del pensiero ecclesiologico del beato Josemaría: l'affermazione e la difesa di «un anticlericalismo che ci fa amare di più la Chiesa, che è buono, perché vi sono altri anticlericalismi che sono inaccettabili»[36]. Questo *anticlericalismo buono* ha molte manifestazioni pratiche, opposte alle diverse forme di clericalismo. Nel 1966 il beato Josemaría così le sintetizzava: «A me piace che il cattolico porti Cristo non nel titolo ma nella condotta, e offra una testimonianza reale di vita cristiana. Detesto il clericalismo e comprendo che, accanto a un anticlerica-

[34] *Ibidem*, 59.
[35] *Ibidem*.
[36] *Lettera 31-V-1943*, 21.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

lismo inaccettabile, ci sia anche un sano anticlericalismo, che nasce dall'amore per il sacerdozio e che non consente che il semplice fedele o il sacerdote si serva di una missione sacra per ottenere vantaggi temporali»[37]. Molti anni prima aveva scritto che questo anticlericalismo sano, buono, «porta a desiderare, per la Chiesa e per i suoi ministri, una santa libertà dai legami temporali; perché ci fa aborrire naturalmente ogni tipo di abusi, di meschinità che utilizzino la Croce di Cristo per interessi personali»[38].

Si tratta, in definitiva, di difendere la libertà della Chiesa nel compimento della sua missione e la giusta autonomia delle realtà temporali, in modo che i laici santifichino queste realtà senza servirsi della Chiesa: ossia, ricevendo dalla Chiesa niente più — e niente di meno — che la Parola di Dio e i Sacramenti. Il che va unito anche alla difesa della libertà personale dei cristiani, in tutto ciò che Dio ha lasciato alla libera opinione degli uomini. Tema su cui la predicazione del beato Josemaría fu molto chiara ed incisiva. Citiamo, tra i molti testi, uno del 1960: «Impoverisce la fede chi la riduce a un'ideologia terrena, inalberando una bandiera politico-religiosa per condannare, in virtù di non si sa quale investitura divina, tutti quelli che non la pensano come lui su problemi che, per la loro stessa natura, ammettono le soluzioni più diverse»[39].

Questo non significa che i fedeli cattolici non possano ricevere dalla Chiesa orientamenti sui problemi o sulle contingenze politiche. «E quando la Gerarchia interviene in questo modo — spiega il beato Josemaría —, non è clericalismo. Ogni cattolico ben formato deve sapere che, quando il bene della Chiesa lo esiga, fa parte della missione pastorale dei vescovi dare criterio sulle cose pubbliche; e i cattolici ben formati sanno anche che questo intervento spetta solo ai vescovi per diritto divino; perché solo loro, in comunione con il Romano Pontefice, hanno nella Chiesa la funzione pubblica di governo: poiché *Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam*

[37] *Colloqui*, 47.

[38] *Lettera 31-V-1943*, 21.

[39] *È Gesù che passa*, 99. Cfr. E. REINHARDT, *La legittima autonomia delle realtà temporali*, «Romana» 15 (1992), pp. 323-335.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Dei (*At* XX, 28), lo Spirito Santo ha posto i vescovi a guidare la Chiesa di Dio»[40]. Il beato Josemaría predicava che, comunque, i fedeli devono agire guidati da un atteggiamento che egli definiva *mentalità laicale*, e che porta — tra le altre cose — a far sì che ognuno si assuma la responsabilità dei propri atti, senza pretendere di addossarla alla Chiesa confondendola con le lotte politiche[41].

IV. L'universalità della Chiesa come unità nella diversità

Per il beato Josemaría, l'universalità, intesa anche come *cattolicità*, ha, tra gli altri aspetti e le altre caratteristiche, quella dell'*unità nella diversità*: ossia, la peculiarità della Chiesa di accogliere in una salda unità una grande varietà di ministeri, carismi, spiritualità, forme di apostolato, ecc. Si tratta, cioè, di una visione della Chiesa come mistero di comunione, poiché la diversità che non si oppone all'unità è proprio ciò che conferisce all'unità il carattere di comunione[42].

Innanzitutto vi è una diversità umana, che non è annullata, ma elevata, dall'unità ecclesiale. «Con quanta gioia, figlie e figli miei amatissimi — scrive in una lettera il beato Josemaría —, nella Santa Chiesa di Gesù Cristo vediamo risplendere, in stretta armonia, questi due aspetti che sono segni della sua origine divina: l'unità e la cattolicità. L'immensa varietà di uomini, di razze, di popoli, di culture, si manifesta — senza perdere le loro nobili caratteristiche specifiche — in unità di grazia, di dottrina e di autorità suprema»[43].

Nell'unità della Chiesa, però, oltre a questa diversità dell'umano, è essenziale la diversità di ministeri e di carismi; «varietà e unità che risplendono anche, necessariamente, nella partecipazione attiva di tutti all'edificazione del Corpo di Cristo»[44]. D'altra parte, è

[40] *Lettera 9-I-1932*, 50.

[41] Cfr. *Colloqui*, 117. Sulla mentalità laicale, cfr. anche C. FABRO, *La tempra di un Padre della Chiesa*, in AA.VV., *Santi nel mondo. Studi sugli scritti del beato Josemaría Escrivá*, Milano 1992, pp. 22-155.

[42] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 27-IX-1989, n.2: «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» XII, 2 (1989), p. 679.

[43] *Lettera 15-VIII-1953*, 1.

[44] *Ibidem*.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

evidente che «con il trascorrere del tempo, hanno arricchito questa varietà apostolica della Chiesa le più diverse istituzioni, suscitate da Dio con un fine soprannaturale, riconosciute e benedette poi dalla Chiesa: alcune, universali e permanenti; altre, particolari e contingenti»[45]. Il beato Josemaría spesso ricorreva alla metafora dei numeri frazionari, per spiegare la necessità di un comune denominatore che renda possibile la somma, l'unità. Così, continuava il testo citato: «Se ciascuna di queste opere ha un denominatore comune — l'essenziale, per garantire l'unità —, ciascuna ha anche un numeratore diversissimo, perché la Chiesa è ecumenica, universale»[46]. In altre parole, «come nel cielo, anche nella Santa Chiesa, che è la casa di Dio in terra, vi è posto per tutti gli uomini, per tutte le forme di lavoro apostolico, ciascuna con le proprie caratteristiche: *unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic* (1 *Cor*, VII,7). Ognuno ha da Dio un proprio dono, chi in un modo, chi in un altro»[47].

Nel pensiero del beato Josemaría, l'affermazione e la difesa della varietà e della legittima diversità nella Chiesa — e, naturalmente, anche nella società civile — sono strettamente unite all'amore e alla difesa della *libertà*[48]. Perciò, per esempio, non aveva dubbi nello scrivere: «C'interessa il pluralismo nella società temporale e nella Chiesa. Il contrario porterebbe solo alla tirannia, a non fare e a non lasciar fare. Aborrisco la tirannia: ho bisogno di ascoltare gli strumenti tutti insieme, tutte le voci. Una voce o uno strumento isolato non possono dare l'idea dell'insieme, della sinfonia»[49].

Non si tratta solo di constatare un fatto né di limitarsi a rispettare il legittimo pluralismo nella Chiesa, ma di amarlo con lo stesso amore con cui si ama l'unità, poiché unità e varietà sono due componenti della *comunione* ecclesiale. «Noi — scriveva il beato Jose-

[45] *Ibidem*, 2.

[46] *Ibidem*.

[47] *Ibidem*, 15.

[48] Sulla libertà, negli scritti del beato Josemaría, si veda C. FABRO, *El primado existencial de la libertad*, in AA.VV., *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei*, cit., pp. 341-356.

[49] *Lettera 6-V-1945*, 35.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

maría ai fedeli dell'Opus Dei — ameremo l'unità e la meravigliosa varietà che c'è nella Chiesa; venereremo e contribuiremo a far sì che si venerino gli strumenti di questa unità; comprenderemo le manifestazioni di cattolicità e di ricchezza interiore, che risaltano nella diversità di spiritualità, di associazioni, di famiglie e di attività che, in ogni tempo e in ogni luogo, testimoniano che procedono tutte da uno stesso Spirito indivisibile (cfr. *1 Cor* XII, 11)»[50].

Ancor più, l'unità nella Chiesa non solo non si oppone alla diversità o al pluralismo, ma le garantisce e le difende. Il beato Josemaría insisteva che «dobbiamo intendere la cattolicità come vera e reale universalità, in cui entra tutto ciò che è umanamente nobile, dove la romanità — l'unione filiale e sottomessa al Romano Pontefice, nella sua triplice e suprema potestà: di ordine, di giurisdizione e di magistero — è la garanzia del rispetto della legittima varietà, della libertà in tutto ciò che è opinabile»[51]. In verità, al Papa, principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa[52], spetta come parte integrante della sua funzione di capo «riconoscere e promuovere una diversità che non ostacoli l'unità ma che l'arricchisca»[53].

Di fronte a questo legittimo pluralismo nella Chiesa, la carità, che è la base spirituale della comunione ecclesiale, si espande fino a rallegrasi del bene degli altri, specialmente della loro fecondità nel predicare Cristo: «Conservando l'unità in ciò che è necessario — nella dottrina del Magistero, nei sacramenti, nell'autorità suprema —, nella Chiesa di Dio c'è posto per tutti. *Purchè in ogni maniera, per ipocrisia o con sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene* (*Fil* I,18)»[54].

[50] *Lettera 31-V-1943*, 30

[51] *Lettera 31-V-1954*, 21.

[52] Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Lumen gentium*, 23.

[53] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communionis notio*, 15.

[54] *Lettera 31-V-1954*, 20. Cfr. F. OCÁRIZ, *Unità e diversità nella Comunione ecclesiale*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communionis notio. Lettera e Commenti*, Vaticano 1994, p. 73.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

V. L'universalità della Chiesa e l'Opus Dei

Lo spirito universale con cui il beato Josemaría contemplava e amava la Chiesa, oltre ad essere radicato in una corretta ecclesiologia, fu certamente *potenziato* dall'universalità della missione dell'Opus Dei che, «per ispirazione divina»[55], aveva fondato il 2 ottobre 1928.

Il beato Josemaría espresse in molti modi l'universalità della missione dell'Opus Dei. Nei primi momenti della vita dell'Opera, lo faceva sottolineando l'unione con il Successore di Pietro: «abbiamo il desiderio veemente di essere corredentori con Cristo, di salvare con Lui tutte le anime, perché siamo, vogliamo essere *ipse Christus*, e Lui, *dedit redemptionem semetipsum pro omnibus* (I *Tm* II,6), diede se stesso in riscatto per tutti. Uniti a Cristo e alla sua Santa Madre, che è anche Madre nostra, *Refugium peccatorum*; fedelmente uniti al Vicario di Cristo in terra — *al dolce Cristo in terra* —, il Papa, abbiamo l'ambizione di portare a tutti gli uomini i mezzi di salvezza che ha la Chiesa, trasformando in realtà la giaculatoria, che continuo a ripetere dal giorno dei Santi Angeli Custodi del 1928: *omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*!»[56].

Costruire l'universalità effettiva della Chiesa (*omnes cum Petro ad Iesum...*) è edificare il Regno di Cristo, per la gloria di Dio (*Regnare Christum volumus, Deo omnis gloria*). In queste tre giaculatorie, nelle quali si può riassumere tutta la missione della Chiesa, il Fondatore sintetizzava anche i fini dell'azione apostolica dell'Opus Dei[57].

Nei suoi scritti, il nesso tra Chiesa e Opus Dei ha due aspetti fondamentali: l'Opus Dei nasce nel seno della Chiesa ed è una parte della Chiesa — una *piccola parte*, diceva spesso il beato Josemaría —; e, inseparabile dal primo, l'Opus Dei *esiste* per servire la Chiesa.

[55] GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Ut sit*, 28-XI-1982, Proemio.

[56] *Lettera 9-I-1932*, 82.

[57] Cfr. A. DEL PORTILLO, *Riflessioni conclusive*, in *Santità e mondo. Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá,* Vaticano 1994, in particolare pp. 221-223.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Riferendosi alla data della fondazione dell'Opus Dei, così commentava: «Mi chiederete: Padre, e quel 2 ottobre 1928...? Quel giorno, il Signore, nella sua Provvidenza, volle che nel seno della Santa Chiesa, della Chiesa Cattolica che, perché romana, è universale, nascesse questo piccolo seme che oggi sta dando frutti in migliaia di cuori di tutte le razze, di tanti paesi»[58]. *Nel seno della Santa Chiesa*: l'Opus Dei non solo sta nella Chiesa, come in un ambito di azione; non solo è nata *nella* Chiesa, ma anche *dalla* Chiesa — *in et ex Ecclesia* —, come ogni realtà autenticamente ecclesiale, prima di tutto le Chiese particolari[59]. Di fatto, è evidente «che la fondazione realizzata (dal beato Josemaría) si caratterizzò sin dall'inizio con gli innegabili segni dell'ecclesialità, e che era tutta orientata, in se stessa, nella sua realtà storica, nel suo farsi, al servizio della missione salvifica della Chiesa»[60].

Nella Chiesa, per servire la Chiesa, non come qualcosa più o meno importante nell'attività dell'Opus Dei, ma come sua ragione di essere: «Non abbiamo altro fine che servire il Signore, la sua Santa Chiesa, il Romano Pontefice, tutte le anime. Se l'Opera non prestasse questo servizio, non la vorrei: si sarebbe snaturata»[61]. Il Fondatore non ebbe timore ad affermare più volte che «se l'Opus Dei non fosse per Dio, per servire la Chiesa, sarebbe meglio che si dissolvesse»[62]. O con parole simili, «se l'Opus Dei non serve la Chiesa, non m'interessa»[63].

Non si tratta — come è ovvio — del servizio di un'istituzione ad un'altra diversa, ma della parte al tutto, di un membro agli altri membri di uno stesso corpo. Ogni membro serve gli altri compiendo la propria missione, secondo la sua *specifica vocazione*: «*Servite Domino in veritate* (*Tob* XIV, 10), servite il Signore con verità, con-

[58] *Meditazione*, 2-X-1964.

[59] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communionis notio*, 9

[60] A. ARANDA, *Sacerdote di Gesù Cristo. Sulla missione ecclesiale del beato Josemaría Escrivá*, «Romana» 17 (1993), p. 322.

[61] *Lettera 17-VI-1973*, 11.

[62] Citato in J. ECHEVARRÍA, *Memoria del beato Josemaría Escrivá*, cit., p. 341.

[63] Citati in A. DEL PORTILLO, *Las raices profundas de un mensaje,* nel libro *Amar a la Iglesia,* cit., p. 93.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

sigliava Tobia ai figli. Questo è il consiglio che vi do anch'io, perché abbiamo ricevuto *la chiamata di Dio*, per rendere un servizio specifico alla Chiesa e a tutte le anime. L'unica ambizione, l'unico desiderio dell'Opus Dei e di ognuno dei suoi figli è servire la Chiesa, come Essa vuol essere servita, con la specifica vocazione che il Signore ci ha dato»[64].

Il desiderio di servizio, che nasce dall'amore per la Chiesa, portava il beato Josemaría a scrivere nel 1943, pensando al lavoro apostolico dell'Opus Dei nel mondo: «mai saremo soddisfatti del nostro lavoro, per molti che siano stati i servizi che, con la grazia di Dio, avremo reso alla Chiesa e al Papa, perché l'amore ci chiederà ogni giorno di più, e le nostre opere ci sembreranno sempre modeste, perché il tempo, di cui disponiamo, è breve: *tempus breve est* (*1 Cor* VII, 29)»[65]. Un servizio *alla Chiesa e al Papa*, che sottolinea l'universalità, ma che è inscindibile dal servizio alle Chiese locali, nelle quali la Chiesa universale si rende presente e agisce. Ancor più, poiché l'Episcopato è «uno ed indiviso»[66], l'unione con il successore di Pietro implica necessariamente l'unione con il Vescovo di ciascuna diocesi. Il Fondatore lo scrive ai fedeli dell'Opus Dei già nel 1932: «L'unione che viviamo con il Romano Pontefice, fa e farà sì che ci sentiamo molto uniti in ciascuna diocesi all'Ordinario del luogo. Sono solito dire, ed è vero, che *tiriamo e tireremo sempre il carro nella stessa direzione del Vescovo*»[67].

Il modo in cui, nell'Opus Dei, si realizza questo servizio al Papa e agli altri Vescovi, corrisponde alla sua specifica missione nella Chiesa, che è specifica nello spirito e nei modi apostolici, però non è settoriale ma universale. Come spiegava il beato Josemaría ai membri dell'Opera, «il nostro lavoro apostolico non ha un fine specialistico: ha tutte le specializzazioni, perché si fonda sulla diversità di specializzazioni della stessa vita; perché innalza ed eleva all'ordine soprannaturale, e converte in autentico lavoro di anime, tutti i servizi

[64] *Lettera 31-V-1943*, 1.
[65] *Ibidem*, 53.
[66] CONCILIO VATICANO I, Cost. *Pastor aeternus*, Prologo: DS 3051.
[67] *Lettera 9-I-1932*, 21.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

che gli uomini fanno agli altri in mezzo agli impegni della società umana»[68].

Si tratta di un'universalità partecipata della universalità della Chiesa che, insieme ad altri aspetti ugualmente essenziali, fece sì — come previde il beato Josemaría — che l'Opus Dei trovasse la forma giuridica adeguata nella Prelatura personale. Le Prelature personali, infatti, sono «costituite dall'Autorità Apostolica per specifici compiti pastorali. Queste, *in quanto tali*, appartengono alla Chiesa universale, anche se i suoi membri sono pure membri delle Chiese particolari dove vivono e lavorano»[69]. Altri aspetti essenziali, che rendono adeguata la forma giuridica alla realtà teologica, sono ovviamente la secolarità (non vi sono vincoli sacri, né cambiamento di stato nell'incorporazione alla Prelatura) e la «natura gerarchica dell'Opus Dei»[70]; ossia, il fatto che la Prelatura è costituita da «sacerdoti e fedeli laici, uomini e donne, con a capo il proprio Prelato»[71], ed è strutturata secondo la relazione dinamica — convergenza organica — tra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei fedeli[72].

VI. Conclusione

La contemplazione del mistero della Chiesa suscita, nell'anima cristiana, una speranza gioiosa perché «la forza e il potere di Dio illuminano la faccia della terra. Lo Spirito Santo continua ad assistere la Chiesa di Cristo in modo che sia — sempre e in ogni cosa — un segno innalzato in mezzo a tutte le nazioni, per annunciare all'u-

[68] *Lettera 9-I-1959*, 14.

[69] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Communionis notio*, 16. È evidente che questo testo si riferisce alle Prelature e agli Ordinariati militari, anche se non li menzione esplicitamente.

[70] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 17-III-2001, «L'Osservatore Romano» 18-III-2001, p.6.

[71] *Ibidem.*

[72] Cfr. *ibidem.* Su questi aspetti ecclesiologici e canonici, sono particolarmente interessanti i testi di A. DE FUENMAYOR-V. GÓMEZ IGLESIAS-J.L. ILLANES, *El itinerario jurídico del Opus Dei*, Pamplona, 4ª ed. 1990; e di P. RODRÍGUEZ-F. OCÁRIZ-J.L. ILLANES, *El Opus Dei en la Iglesia,* Madrid, 5ª ed. 2001.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

manità la benevolenza e l'amore di Dio (cfr. *Is* XI, 12). Per quanto grandi possano essere i nostri limiti, noi uomini possiamo guardare con fiducia al Cielo e sentirci colmi di gioia: Dio ci ama e ci libera dai nostri peccati. La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa sono pegno e anticipo della felicità eterna, della gioia e della pace che Dio ha in serbo per noi»[73].

Per concludere, restando nell'ambito dell'universalità della Chiesa, volgiamo — con il beato Josemaría — lo sguardo a colei che, essendo la Madre del Signore, è *Mater Ecclesiae*. Come a Pentecoste, «Maria edifica continuamente la Chiesa, la aduna, la mantiene unita. È difficile avere un'autentica devozione alla Madonna e non sentirsi più che mai legati alle altre membra del Corpo Mistico, più che mai uniti al suo Capo visibile, il Papa. Mi piace ripetere: *omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*, tutti con Pietro a Gesù per Maria. E allora noi che ci riconosciamo parte della Chiesa e invitati a sentirci fratelli nella fede, scopriamo con nuova profondità la fraternità che ci lega a tutta l'umanità: perché la Chiesa è stata inviata da Cristo a tutte le genti, a tutti i popoli (cfr. *Mt* XXVIII, 19)»[74].

Pontificia Università della Santa Croce
Piazza di Sant'Apollinare, 49
00186 Roma

[73] *È Gesù che passa*, 128.
[74] *Ibidem*, 139.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei